

Categorie e condizioni particolari di penitenti.

Quale approccio nel confessionale?

don Luca Ferrari

“Fermati lì! Togliti i sandali, perché il luogo dove ti trovi è terra sacra! Io sono il Dio di tuo padre, lo stesso Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Mosè si coprì la faccia perché aveva paura di guardare Dio. Il Signore aggiunse: ho visto le disgrazie del mio popolo in Egitto, ho ascoltato il suo lamento a causa della durezza dei sorveglianti e ho preso a cuore la sua sofferenza. Sono sceso per liberarlo dalla schiavitù degli Egiziani, e per farlo salire da quel paese fino a una terra fertile e spaziosa dove scorre latte e miele.” (Es 3,5-8)

Una necessaria premessa

Ogni volta che sediamo al confessionale sappiamo di essere affacciati sull'orizzonte di un insondabile mistero. Ogni uomo lo è e noi preti in particolare. *“Sono un mistero a me stesso”*: così amava esprimersi S. Pio da Pietralcina (Epistolario volume 1, pag. 800, *Lettera a padre Agostino*, 15 agosto 1916). Il valore di questa espressione non si riduce alle manifestazioni straordinarie delle quali era ricca e gravata la vita di quel sacerdote. Riguarda ogni donna e ogni uomo perché rimanda al Mistero stesso di Dio di cui siamo riflesso.

Colpisce l'accento particolare con cui Giovanni Paolo II indica la correlazione tra il mistero dell'uomo e quello di Dio che avviene mediante il sacerdote: *“La vocazione sacerdotale è un mistero. E il mistero di un «meraviglioso scambio» — admirabile commercium — tra Dio e l'uomo”*. (Giovanni Paolo II, *Dono e mistero*, cap. VIII). Ancor più sorprendente è questa espressione quando riguarda l'esperienza del perdono: *“Il perdono è una grazia, alla quale si deve pensare con umiltà e gratitudine profonde. Esso è un mistero del cuore umano, sul quale è difficile diffondersi.”* (Giovanni Paolo II, *Udienza generale*, 21 ottobre 1981). Si trattava di confidenze pescate a grande profondità nel cuore toccato dall'attentato recentemente subito.

In questo orizzonte mi appare luminosa l'immagine di papa Francesco che indica in Dio stesso l'artigiano che plasma ogni giorno i suoi sacerdoti come *“pezzi unici”* (Francesco, *Ai partecipanti al convegno internazionale promosso dalla Congregazione per il Clero*, 7 ottobre 2017). Ciascuno di noi è diverso, ogni incontro sacramentale è diverso, perché ogni penitente è mistero abitato e plasmato continuamente da Dio.¹ Siamo chiamati ad intercettare in modo originale e proprio i fratelli feriti.

Possiamo perciò affermare anzitutto che le somiglianze sono spesso meno significative delle differenze: diversi sono i nostri corpi, più differenti le anime. Diversi sono i doni e diversi i peccati, perché non riguardano semplicemente un'azione oggettiva, ma il suo significato. La stessa persona, nella stessa azione non è la stessa nel tempo. Diversa è la schiavitù del peccato (la prima caduta non è paragonabile al vizio abituale) e diversa è la cura. Non possiamo ridurre a schemi la complessità

¹ S. Teresa di Lisieux, *Storia di un'anima*, n. 237: “Mi pare che, se tutte le creature avessero le stesse grazie che ho io, nessuno avrebbe paura del Signore, ma tutti lo amerebbero alla follia, e che tutte le anime eviterebbero di offenderlo, per amore, e non tremando. Capisco tuttavia che non tutte le anime possono somigliarsi, bisogna che ce ne siano di gruppi diversi per onorare in modo particolare ciascuna perfezione del Signore.”

delle persone. Ci sono differenze significative nei secoli cristiani nel richiedere, nel vivere, nella struttura stessa della riconciliazione, perché diverse sono le sensibilità e perciò le urgenze.

Ognuno di noi deve trovare il suo stile, o meglio, la sua personale conformità al cuore di Dio nell'accompagnare le anime. Non siamo tecnici che possono diventare semplicemente esperti di una materia: ciascuno può servire meglio con i suoi doni se docile allo Spirito. Mi riferiva un suo stretto collaboratore che Padre Pio, durante un pasto, aveva rimproverato alcuni confratelli perché volevano imitarlo in certe asprezze con i penitenti: *"Va bene per me, non per voi"*.

Pensiamo a Gesù: ad un tale che gli chiede di seguirlo dice di tornare a casa sua, ad uno che gli chiede cosa fare per essere perfetto dice *"seguimi"*. L'atteggiamento di Gesù non è schematico né semplicemente impulsivo. Nasce da una umile e costante docilità allo Spirito per il servizio al bene di ognuno: *"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"* (Mt 11,29).

L'esercizio dell'arte (o dell'artigianato) del confessore rischia tuttavia di essere vissuto in una abituale solitudine, conseguente al precetto assoluto della discrezione e del segreto, nel quale più facilmente una coscienza può affiorare e lasciarsi plasmare da Dio. La pratica sacramentale che ci è affidata può risultare quasi un'operazione "privata" e l'opera del confessore diventa quella di un autodidatta: sono molto rare nelle Diocesi e negli Istituti Religiosi le occasioni nelle quali ci si può confrontare in materia.

Ecco perché il titolo di questa relazione rappresenta un'occasione preziosa per incoraggiare un confronto urgente quanto fecondo: può costituire uno stile di confronto che non si riferisca tanto a schemi di tipo psicologico o moralistico, ma che ci aiuti a condividere la gioia e la responsabilità di collaborare all'opera di Dio per la vita nostra e dei fratelli.

La scelta delle categorie e delle condizioni dei penitenti avrà perciò un carattere puramente indicativo di alcune situazioni caratteristiche oggi ricorrenti, per richiamarci ad opportuni atteggiamenti. Il *toolkit* che offriamo suggerisce qualche tratto che può essere utile ad orientarci, ma non può in alcun modo essere esauriente. Il nostro dono sarà più efficace nella misura della carità che il Signore ci dona verso queste tipologie di penitenti.

Categorie di penitenti

Le persone anziane

Quando al confessionale giungono persone anziane, anche se non hanno per lungo tempo frequentato la Chiesa, spesso mostrano di avere una struttura interiore e una consapevolezza dei peccati chiara e viva. Naturalmente non è sempre così. Qualcuno, in effetti, pensa di non avere motivi per chiedere perdono a nessuno, seppure non si confessa da decine di anni. Tuttavia chi ha avuto la possibilità di vivere con fedeltà il Sacramento della Riconciliazione, anche solo in un lontano passato, riconosce attraverso il sacerdote il Signore che perdona e restituisce la pace al cuore ferito.

Gli anziani vanno accolti con tanto rispetto: quanto esprimono è frutto di una vita ricca di tante conferme e di non poche prove. Spesso siamo edificati da loro e riconosciamo una testimonianza ammirevole nella delicatezza d'animo e nell'umiltà con cui richiedono il perdono. Anche quando si diffondono nell'indicare i torti ricevuti o le ingiustizie che ritengono di subire, sono mendicanti di luce e conforto. Perciò nel dialogo sacramentale occorrono tanta pazienza e tatto per offrire la

chiave di una gioia possibile nel riconoscere, anche nella prova, un'opportunità di carità: il Signore è vicino a loro ed anche nei tratti faticosi del cammino riserva inaspettate benedizioni. Come avviene con i più piccoli, negli anziani siamo chiamati a riconoscere il dono di un pudore spontaneo che va rispettato ed assecondato, perché si aprano nella fiducia alla potenza della grazia.

I bambini

Sono i prediletti di Gesù: a chi ha responsabilità nelle parrocchie ed in ambito educativo, è chiesto di educarli dedicando tempo ed energie, perché ciò che si costituisce in loro rimane per tutta la vita. *"Nessun'arte - diceva il Padre de la Colombière - può paragonarsi a quella di educare i fanciulli. Per riuscirvi, bisogna che un uomo abbia virtù rare e qualità straordinarie"*. La Riconciliazione frequente è il modo privilegiato per educare la coscienza attraverso l'esperienza del riconoscimento del peccato come infedeltà ad un'amicizia. Nei bambini occorre educare la dimensione spirituale. Oggi prevale nella cultura una riduzione moralistica che può alimentare sterili sensi di colpa. Solo nell'esperienza dell'amicizia con Gesù e con i fratelli si coglie e si vince il peccato. Dobbiamo ricordare ai bimbi che, attraverso di noi, è Gesù che si fa loro vicino. La realizzazione della loro vita si compie nel ricambiare la sua amicizia fedele e forte, l'unica che sarà presente in ogni circostanza fino alla fine. La confessione li educerà alla sincerità con se stessi, con gli altri e con Dio.

Nella attuale carenza di sacerdoti in molte realtà ecclesiali, siamo tentati di limitare la proposta della confessione a momenti troppo rari e impersonali perché diventino un accompagnamento significativo del cammino di fede. La confidenza va coltivata rispettando i tempi di Dio e della crescita. I sacerdoti che offrono ai bambini tutta la paziente delicatezza di cui hanno bisogno, vedranno fiorire i loro cuori nella grazia di Dio. Per loro la confessione dev'essere *"come una piuma"*, perché sono tanto sensibili e il loro animo gentile conserva, seppur in mezzo alle malizie che li circondano, una purezza che rappresenta il tesoro più prezioso sulla terra. Se sperimentano la gioia del perdono saranno loro stessi a ricercarla.

Gli adolescenti

È l'età più importante per riconoscere la propria vita come buona, promettente e preziosa davanti a Dio e al mondo. La precoce invadenza dell'informazione li rende protagonisti e spettatori di esperienze spesso più grandi di loro. Non di rado avviene in loro una maturazione che il confessore può accompagnare con sapienza e prudenza: tanti di loro vivono l'esperienza di abbandono e di solitudine, di un confronto con modelli di riferimento inarrivabili e ben più numerosi rispetto al passato. La fatica di scegliere può scoraggiare e paralizzare. Vanno educati ad essere protagonisti della propria crescita e del proprio progetto di vita, nel coraggio di farsi idee chiare e proprie, nell'invito ad assumersi responsabilità proporzionate, nella fedeltà al proprio dovere, nel dono di sé in un servizio generoso. La preghiera non sarà più semplicemente spontanea, ma potrà essere educata e perfezionata attraverso l'accompagnamento personale ed esperienze comunitarie.

Il confessore potrà utilmente mostrare quanto l'esperienza di Dio, che si è fatto carne in Gesù, sostenga ogni relazione ed ogni progetto di vita. I ragazzi sono pronti a grandi slanci quando sono custoditi e valorizzati. Sono disposti ad affrontare sacrifici per ciò che appare loro desiderabile. Il confessore può diventare il riferimento privilegiato perché non giudica, ma perdona. Non cerca facili giustificazioni ma mostra autentica fiducia in loro. Non nutre aspettative schiaccianti, se non quelle che li porteranno a una vera gioia. Li aiuta a mantenere ed approfondire il discernimento tra ciò che

viene proposto dall'ambiente e ciò che la loro coscienza davvero chiede. Accompagna in loro e con loro l'esperienza della vera libertà. Saprà soffrire in ogni fatica e gioire sinceramente per ogni progresso. Il dialogo sacramentale può farsi più disteso, purché non diventi chiacchiera, monologo, "predica" o semplice giudizio.

Gli sposi

Soltanto radici solide possono garantire perseveranza e frutti anche nel tempo della prova. Gli sposi manifestano oggi che il Matrimonio non è l'esito ovvio dell'età matura. Sono testimoni della grazia del Sacramento che opera in loro la pienezza di carità secondo la vocazione originaria, legata alla natura dell'uomo e della donna. Il fallimento dell'amore attenta la speranza di tutti. La famiglia resta il luogo privilegiato dove la vita fiorisce e si compie, dove ogni esperienza viene condivisa.

Il mistero di Dio - Trinità risplende in modo speciale nella famiglia. Non possiamo guardare al Matrimonio pensando anzitutto alla fatica e alle difficoltà, né possiamo affidare la realizzazione della famiglia unicamente agli slanci affettivi o ai calcoli umani. Perché sia motivo di speranza per tutti, dobbiamo essere per primi capaci di riconoscere in ognuno il mistero della sua vocazione.

Questa è la prima urgenza: non immediatamente operativa, ma decisamente contemplativa. Il confessore svolge perciò un servizio preziosissimo all'unità e alla santità della famiglia. Solo chi vede il dono di Dio negli sposi, può aiutarli a corrispondervi. Chi vive il Matrimonio, può vivere questo mistero talmente vicino a sé, da non riuscire a riconoscerlo. Come i vergini che possono ridurre ed immiserire la propria vita in una sterile disponibilità nell'attività, in occupazioni trascurabili o in fissazioni maniacali, fino ad oscurare la luce ricevuta da Dio perché sia offerta a tutti.

Dovendo scegliere un'attenzione da suggerire, la individuerei nell'esprimere autentica vicinanza e sostegno, nella piena condivisione per ogni sfida che gli sposi affrontano, evitando sciocchi antagonismi: *"Io ti capisco meglio di tua moglie o di tuo marito"*! La confidenza che ci riservano è rivolta al compimento e alla gioia della loro vocazione (cfr. 2Cor 1,24).

Le persone che non vivono la dimensione coniugale

Non è sempre chiaro quando una persona "sceglie" la condizione di non sposata per definire la propria esistenza. Tanti vivono in una ricerca che dura talvolta per decenni. Altri si accorgono dell'incompiutezza della loro indipendenza soltanto in età avanzata. Queste persone hanno bisogno di qualcuno che le ascolti, con il rischio che tendano a surrogare ciò che non hanno nel quotidiano. La loro sensibilità spesso è amplificata e diventa particolarmente esigente. La confessione fa emergere esplicitamente o implicitamente una sofferenza, fatta di solitudine o di narcisistico attivismo.

"Dio solo!". Se ci riducevamo a specialisti di cose terrene, rimarremmo facilmente schiacciati dalle attese dei fedeli. L'equilibrio nella libertà del cuore aiuta a dosare gli slanci e la prudenza: chi è affidato al Signore evita i meccanismi di dipendenza o di fuga da legami affettivi. Non possiamo aiutare nessuno, se non passando per la via del cuore, con forza e misericordia, come Gesù e con Lui. Ma nessuno di noi può rappresentare "tutto Dio" per qualcuno. Nemmeno noi sacerdoti. Possiamo pregare per i fedeli, fare penitenza, essere attenti e disponibili. Ma il delirio di onnipotenza può tentarci, anche in un'autentica compassione. L'umiltà di stare al nostro posto garantisce l'opera di Dio per la salvezza dei fratelli.

I consacrati e i sacerdoti in particolare

Diverso è il caso delle persone consacrate nella verginità. La loro appartenenza significa essere di Qualcun altro. Anche noi sacerdoti viviamo il mistero della nostra vocazione con una percezione acuta della nostra indegnità. Sperimentiamo che l'amore esigente a cui siamo chiamati, non è corrisposto in pieno. Siamo particolarmente umiliati dalle fragilità e infedeltà. E possiamo diventare esitanti nell'affidarci ad un confessore di cui non conosciamo il cuore e la sensibilità.

Un atteggiamento che induce al disagio è quello di una certa agitazione o di malcelata faciloneria. Un confratello disposto ad esporsi nell'intima nudità richiede una speciale libertà da noi stessi ed una maturità che ci rende più consapevoli di quanto non basti la nostra preparazione o l'asimmetria che si può sperimentare in altre situazioni. Si può cedere al confronto, anche ammirato, oppure allo scandalo per le debolezze dei fratelli. Papa Francesco richiama giustamente i confessori alla consapevolezza di essere peccatori perdonati. Ma la confessione dei confratelli non può ridursi ad una conversazione e condivisione della propria vicenda interiore. Ci chiede di essere coscienti di ciò che rappresentiamo nell'atto sacramentale.

È noto l'esempio di padre Leopoldo Mandic, quando un penitente, piuttosto confuso, era entrato nel suo confessionale sedendosi sulla sedia del sacerdote. Il santo confessore si inginocchiò al posto del penitente senza mostrare alcuna sorpresa. Soltanto al termine della confessione il penitente, con grandissimo imbarazzo, si accorse del suo errore, ma riconobbe anche nel gesto di quel frate un segno sacramentale inatteso. Era il Signore che si faceva umile davanti a lui per sollevarlo.

Quanti si preparano all'esperienza della morte

Non necessariamente si tratta qui di persone anziane e non sempre queste ultime sono le più consapevoli del significato di ciò che le attende. Considerando i grandi progressi della medicina, possiamo constatare che le cure, oltre a guarire tante malattie finora letali, consentono di rendere la sofferenza molto più sopportabile. Pertanto è possibile in molti casi accompagnare persone che mantengono una coscienza lucida fino all'ultimo respiro. Questi progressi rendono, tuttavia, difficilmente accettabile la diagnosi di patologie ancora inguaribili, soprattutto se in età precoce o addirittura prenatale.

Ai malati adulti viene dichiarata con crudo realismo la natura della malattia e le statistiche disponibili rendono possibile una previsione di vita attendibile. Chi accompagna e chi è accompagnato sono coinvolti nella medesima esperienza di vita e di fede. Anche il sacerdote confessore lo è.

Spesso è a lui che i pazienti o gli anziani manifestano ciò che non possono condividere con i propri cari, per non gravare sui loro rapporti con un peso che potrebbe apparire insopportabile. Esistono studi che schematizzano le fasi di rifiuto, di ribellione e di accettazione che accompagnano l'accertamento della propria condizione. La nostra serenità aiuta il malato a non identificarsi con la sua condizione e a non spaventarsi per gli stati d'animo che possono accompagnare il passaggio. Ancor più decisiva è la nostra fede nella risurrezione. Il mistero pasquale che si compie nel Sacramento, anticipa l'esperienza in cui tutta l'esistenza viene davvero introdotta. In quell'ora ogni cosa della vita è compresa da una nuova prospettiva: rimangono la fede, la speranza e la carità, finché solo quest'ultima risplenderà in eterno.

È superfluo richiamare qui la necessaria delicatezza del nostro accompagnamento. La fede con cui noi stessi ci disponiamo a celebrare il mistero della morte e della risurrezione di Gesù, della colpa e del perdono, ottiene che tutto ciò che ha umiliato e umilia i nostri fratelli sia in Lui definitivamente sconfitto. Siamo consapevoli di non avere tutte le risposte alle domande che ci vengono poste, ma per chi vive ai confini dell'esistenza non sono necessari i dettagli: sappiamo ciò che conta e offriamo il corredo per il viaggio. Nulla è più consolante di una bella confessione, nulla più potente di un'Unzione nella quale il Padre si fa conoscere, affacciandosi alla porta della storia umana nel Suo Figlio e portando in dono il Suo Spirito.

Condizioni caratteristiche del nostro tempo

Complessità e distinzione

Per quanto in passato fosse evidente, oggi non pare più possibile immaginare un luogo davvero affidabile ed inviolabile di confidenza. Lo sanno gli sposi che temono di non essere custoditi nell'intimità a causa della precarietà e immaturità delle relazioni, lo sanno i giovani che vivono "in rete". Mi fece molta impressione scoprire che a Karol Wojtyła era stata installata una "cimice" nel confessionale. Oggi stupirebbe il contrario: i telefoni presenti in ogni situazione potrebbero sempre catturare confidenze e diffonderle in modo indelebile e inappellabile. Il Sacramento della Riconciliazione fa le spese di questa situazione, soprattutto in due aspetti: la confusione tra foro interno - foro esterno e il sovraccarico di aspettative.

Non è raro che le confidenze vengano oggi offerte in ambiti tutt'altro che riservati. Naturalmente in tale condizione non è identica la disponibilità ad un approfondimento o ad un percorso significativo di conversione. I fedeli più giovani, ma anche gli adulti, possono ritenere che non vi sia bisogno di ricorrere ad un sacramento per confidarsi. A maggior ragione, tuttavia, come confessori dobbiamo affermare il dono prezioso e necessario del sigillo sacramentale. La coscienza personale viene custodita ed educata attraverso un autentico ascolto che non porta al giudizio di condanna, ma al dono della salvezza.

Raramente incontriamo persone con una fede formata in modo maturo e consapevole. Perciò anche al confessionale giungono persone non preparate e confuse. L'invito ad essere esigenti dal pulpito e molto accoglienti e misericordiosi nel confessionale, appare talvolta impraticabile. Siamo tentati così di sovraccaricare il Sacramento della Riconciliazione di troppe aspettative. Come fare allora?

La coscienza è già un luogo di dialogo tra Dio e l'uomo: anche i bambini percepiscono che esiste un bene e un male, un vero e un falso, a prescindere dalla propria fede, dalla storia personale e dagli insegnamenti ricevuti. Riconoscono che Qualcuno parla a loro, parla in loro. Prezioso, perciò, è l'invito ad illuminare la coscienza perché sia in grado di aprirsi alla grazia della conversione: è questo il cuore della Riconciliazione. Così l'incontro sacramentale può costituire l'oggettiva e ordinaria via di santificazione ed aprire ad un percorso più maturo.

Tra le tante iniziative vissute in questi anni, abbiamo sperimentato l'utilità di vivere il Sacramento del Perdono con l'aiuto di fratelli e sorelle che introducano all'incontro con il Sacerdote partendo dall'invito, dall'accompagnamento, dall'annuncio della Parola di Dio che illumina e riscalda la

coscienza di ciascuno². All'alba del nuovo millennio, l'esortazione riguardo al Sacramento della Riconciliazione perché *"... i Pastori si armino di maggior fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e farlo valorizzare"* (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 37) non deve cadere per stanchezza o per poca speranza.

La confessione non potrà sostituire l'annuncio e la catechesi. Non coincide nemmeno con la direzione spirituale: a chi ha un padre spirituale non conviene fornire indicazioni che possano essere disorientanti, a chi non lo ha si può suggerire di cercarlo. Se siamo noi stessi ad accompagnare quel penitente, il momento sacramentale può rappresentare un'occasione ordinaria di orientamento nel cammino, ma senza interferenza. Solo se il penitente lo richiede espressamente, quanto portato in confessione può essere utile al di fuori di essa e viceversa.

Orientamento e disorientamento

Una seconda condizione caratteristica del nostro tempo è quella della **migrazione**.

I **penitenti** che vivono lontani dai luoghi in cui si è formata la loro fede non di rado perdono i riferimenti. Gli studenti, i lavoratori, le famiglie e i bambini si trovano facilmente in contesti in cui l'esperienza di fede può essere assente o molteplice. È utile, a maggior ragione in caso di spostamento, suggerire la ricerca di una comunità di riferimento e di un confessore stabile, che favorisca il progresso della fede e la sua purificazione, rispetto a tradizioni e sensibilità ritenute molto importanti nella genesi del proprio cammino. Molti, perdendo questi riferimenti, rischiano di perdere anche la fede.

Nel caso dei **sacerdoti** "*fidei donum*" che esercitano il ministero di confessori in un contesto molto diverso da quello di provenienza, vedo un problema concreto: quello di applicare formule e modi rigidi o eccessivamente sciatti (adottati forse per mettere a proprio agio i penitenti con un atteggiamento improprio per la celebrazione sacramentale) che inducono persino a non accostarsi più al Sacramento. Non è un capriccio o un pretesto: si può rimanere molto scandalizzati dall'espressione di chi accoglie con superficialità la nostra intimità. Le anime sensibili nella fede e responsabili nella comunità cristiana, sono più in difficoltà all'idea di incontrare un confessore inadeguato. La cura dei luoghi e dei modi di celebrazione è il primo segno della dignità che riconosciamo alla persona e all'opera di Dio.

Ad esempio, nelle comunità di recente evangelizzazione, la chiara e netta proclamazione della legge di Dio spinge a un giudizio sommario in situazioni complesse. Nelle civiltà di antica evangelizzazione, al contrario, è difficile orientarsi anche per i confessori. Si fatica a distinguere un precetto culturale dai comandamenti divini, come già segnalava ripetutamente Gesù riguardo alla Torah. Occorre umile intelligenza e tanta docilità allo Spirito per non trasformare un'occasione preziosa di riconciliazione in una definitiva rottura.

A tal proposito è indispensabile un confronto prudente e costante con i confratelli, per comprendere la cultura nella quale si svolge il ministero. L'umiltà e la docilità allo Spirito plasmerà il cuore del confessore anzitutto per la sua crescita.

² www.giovaniericonciliazione.it

Distanza e accoglienza

Una condizione con cui dobbiamo misurarci è legata alla pandemia, soprattutto dove affrontata con successivi e prolungati lockdown: aggressività e scoraggiamento, supponenza e depressione sono esiti frequenti. Talvolta sono frutto di violenze o di abbandono. Non di rado il cosiddetto “distanziamento sociale” ha allontanato dalla esperienza viva dei sacramenti come strumenti ordinari della santificazione, ma le domande sul senso della vita e sulla fede si sono approfondite. Contemporaneamente si è modificato in modo significativo il legame con le rispettive comunità, nelle quali la fede nasce, vive e cresce. Ci è chiesta perciò docilità e disponibilità per aiutare persone prima molto lontane.

Tuttavia dobbiamo tenere presente il senso del limite, perché non tutto può essere detto e verificato in ogni momento: nel passato pareva di trovarsi di fronte a reticenze, mentre oggi si tratta piuttosto di analfabetismo diffuso. Il confessionale è luogo dove accogliere le fatiche e i doni dei fratelli ed è bene non entrare su questioni opinabili (più frequenti e discutibili quando si tratta di scelte pastorali o sociali) che rischiano di alimentare lacerazioni ed incomprensioni, che già tanto hanno provato famiglie e comunità. Mai come in questo momento ci è chiesta discrezione e non curiosità, attenzione alla persona, motivata unicamente dalla carità.

Pur attenti alle precauzioni psico-sanitarie, resta la necessità di stabilire una relazione di autentico amore che rappresenti la cura di Dio e della Chiesa, manifestando il volto del Padre e dei fratelli che accolgono. Pensiamo allo sguardo di Gesù abbassato di fronte alla condanna dell’adultera, per non ferirla (*cf. Gv 8,3-11*). Lo stesso Gesù, fissando il giovane ricco, gli comunica l’amore divino che passa per un cuore umano. È necessario rispettare la discrezione di chi chiede al confessore la modestia e la sobrietà di chi perdona, senza indugiare in vaniloqui. Ad alcuni può essere molto utile il confessionale con la grata. Allo stesso modo non dobbiamo temere di manifestare con il nostro sguardo a chi ne ha bisogno, il giudizio che è sempre quello di un Padre che non desidera altro che la gioia dei suoi figli. Lo Spirito guida la nostra sensibilità e ci suggerisce il registro più adeguato.

Passione e sobrietà

Tra le persone che manifestano un vero entusiasmo e generosità troviamo oggi numerosi giovani e adulti “**convertiti**”. Spesso incontrano il Signore in luoghi di pellegrinaggio, in movimenti o nuove comunità, attraverso il provvidenziale incontro con testimoni del Vangelo. Sono portatori di una disponibilità all’evangelizzazione e si dimostrano sensibili alle istanze sulle quali loro stessi hanno compiuto una svolta radicale. Il sorprendente fervore che li anima è certamente una grazia da non spegnere e umiliare con un atteggiamento di sufficienza, di supponenza o di sterile intellettualismo.

Il Sacramento della Riconciliazione è luogo dell’umiltà per il penitente e il confessore. La simpatia o l’antipatia dei pastori nei confronti di quanti hanno incontrato il Signore in un modo particolare, può rappresentare una sfida molto importante. Il Servo del Signore non spezza la canna incrinata e non spegne uno stoppino dalla fiamma smorta (*Is 42,3*).

“Quando ero più giovane ero piuttosto severo. Dicevo: i sacramenti sono i sacramenti della fede, e quindi dove la fede non c’è, dove non c’è prassi di fede, anche il sacramento non può essere conferito. ... E anch’io nel corso del tempo ho capito che dobbiamo seguire piuttosto l’esempio del Signore, che era molto aperto anche con le persone ai margini dell’Israele di quel tempo, era un Signore della misericordia, troppo aperto – secondo molte autorità ufficiali – con i peccatori, accogliendoli o

lasciandosi accogliere da loro nelle loro cene, attraendoli a sé nella sua comunione.” (Benedetto XVI, Incontro con il clero della diocesi di Bressanone, 6 agosto 2008)

Non possiamo essere misericordiosi con chi vive in grave disordine e non esserlo con chi, pur immaturo, dimostra qualche eccesso o rigidità, per scrupolo o per fervore. In atteggiamenti integralisti si evidenzia forse una fragilità. Solo con la grazia di Dio il cuore diventa pienamente umano. Per crescere è indispensabile il contributo materno e paterno (entrambi caratteristici del ministero del confessore): occorre l’esperienza della comunione accogliente e del perdono sincero e virile.

Per questo è necessario rivalorizzare anche la reciproca corrispondenza tra i sacramenti: la Penitenza abilita alla Eucaristia ben celebrata, ma solo l’esperienza della comunione autentica rende pienamente evidente e desiderabile la riconciliazione sacramentale. (cfr. L. Ferrari, *Credo nella Riconciliazione*, Città Nuova, 2011). Nell’amore sperimentato appare, in tutta evidenza, come anche l’imperfezione non sia scusabile. Ce lo testimonia la coscienza dei santi.

Sacramenti per il cammino

Le situazioni più delicate e complesse, tutt’altro che rare, riguardano i fedeli che si trovano in condizioni che mettono in dubbio la possibilità di **accedere alla assoluzione** sacramentale. Occorre in questi casi tanta disponibilità e coraggio, sapienza e carità. Le cause sono differenti: la mancanza di un rifiuto della condizione di peccato, l’assenza di pentimento, l’incapacità percepita di una conversione. Naturalmente in tutti questi casi è la grazia di Dio che opera: non si può presumere che gli atti preventivi ai Sacramenti siano sufficienti ad intraprendere una vita nuova. La forza interiore che nasce dall’esperienza dell’incontro sacramentale è spesso sorprendente. Il peccatore si converte proprio davanti all’esperienza della misericordia di Dio.

Tuttavia le tante situazioni irregolari, particolarmente quelle legate al Sacramento del Matrimonio o alla vita di coppia, si presentano come una sfida che può apparire scoraggiante per il confessore, poiché richiede tanta delicatezza e fermezza per condurre ad una prassi ecclesiale significativamente inclusiva. Papa Francesco non si stanca di ricordarlo. Eppure al confessore appare la difficoltà di offrire mezzi che sembrano soltanto palliativi. Il confessore non è padrone dei sacramenti ed è chiamato ad amministrarli secondo la legge di Dio e della Chiesa, ben sapendo quanto ogni figlio stia a cuore al Padre.

Non tutta la verità deve e può essere caricata sulle spalle di persone incapaci di portarla. Spesso la coscienza è poco illuminata per mancanza di formazione adeguata fin dall’infanzia e tante persone, pur istruite, si trovano in condizioni di vero analfabetismo religioso e morale. Tuttavia non è possibile, e comunque non sarebbe auspicabile, falsificare la parola del Vangelo, anche se esigente, quasi ne fossimo padroni. La fede nella potenza e verità dei Sacramenti suggerisce un profondo discernimento, per condurre a tutto il bene possibile in ogni momento della vita, con la certezza che Dio stesso porterà a compimento il cammino di ciascuno, anche in modi umanamente imprevedibili. Questo crediamo e speriamo e di quest’opera siamo collaboratori.

Oggi a molti sembra troppo difficile sottoporsi ad un giudizio veritativo. Nell’attuale cultura educativa prevale la dimensione materna in modo quasi esclusivo. I giudizi, attraverso la cultura social, diventano anonimi e feroci, indelebili e inappellabili. Le persone chiedono spesso di essere ascoltate, consolate e temono qualunque cenno di giudizio. È cambiata la domanda da parte dei

penitenti, perciò anche la risposta deve essere adeguata. Spesso arrivano confusi, senza sapere bene cosa cercano, se non un conforto. Come condurre i fedeli nella verità che fa liberi?

La conversione è sempre graduale: nulla si improvvisa, né la santità, né la corruzione. Come è auspicabile che i fedeli partecipino all'Eucaristia, pur senza poter accedere alla comunione sacramentale, così anche per il Sacramento del Perdono. L'esclusiva concentrazione sulla assoluzione rischia di non dare ragione della verità del percorso sacramentale. C'è una vera e fruttuosa partecipazione all'Eucaristia anche quando non è completa. Allo stesso modo è vera e fruttuosa la partecipazione alla Riconciliazione, anche quella che non potesse concludersi con una piena assoluzione (cfr. L. Ferrari, *Misericordia per tutti*, Ed. San Paolo, 2016).

Molto utile è la prassi nella quale, con semplicità, le persone che non possono ricevere l'Eucaristia si accostano, assieme ai fratelli, incrociando le braccia per ricevere la benedizione dal sacerdote. In Italia questa modalità non è diffusa, ma potrebbe ridurre la discriminazione tra chi riceve e chi non riceve la comunione, particolarmente quando il ministro stesso si avvicina a ciascun fedele presente alla celebrazione. Lo stesso si può pensare per la Riconciliazione: chi non può ricevere l'assoluzione non è scomunicato o rigettato. L'esperienza del confessionale non costituisce mai un passo indietro verso il Signore e la Chiesa. La benedizione, amministrata al termine della confessione dei peccati anche in assenza di assoluzione, significa che il Padre è ben lieto di accogliere il figlio nella umile disposizione con cui si presenta. E la Chiesa è al fianco del penitente, condividendone il cammino finché la grazia di Dio trova una via per la piena riconciliazione.

Per concludere

“manica” stretta o larga

Siamo ben consapevoli di quanto papa Francesco abbia ripetutamente invitato ad evitare gli atteggiamenti di **rigorismo** che attentano al cammino del penitente e a quelli di **lassismo** che tendono a non farsi carico del suo onesto desiderio di cercare il vero e il bene in una vita bella.

Questa è per noi la maggiore difficoltà: trovare la parola giusta, l'atteggiamento opportuno per ciascun penitente. Possiamo scoraggiarci al pensiero di non essere immediatamente compresi o, addirittura, di costituire un ostacolo per la fede, anziché favorirne la crescita.

“*Siamo servi inutili*” (Lc 17,10): questa espressione, anziché mortificare, ci riporta alla grandezza del servizio che ci è chiesto. È Gesù stesso che opera sempre. Ognuno di noi lo sa. Il Signore ci chiede libertà da noi stessi per parlare con più incisività al cuore di ciascuno. Quante volte, infatti, ci capita di raccogliere dai fedeli, anche a distanza di anni, la testimonianza di una parola che abbiamo rivolto loro e che ha cambiato la vita! Magari nemmeno ricordiamo di averla pronunciata.

Ciascuno di noi è chiamato ad attraversare le valli oscure nelle quali condurre quanti ci sono affidati; la nostra più grande pena, come amici di Gesù, consiste nell'assistere, come nell'atrio di Pilato, a tante offese a Lui rivolte. Ancor più abbondante, tuttavia, è la gioia di cui il Signore colma il nostro cuore per la salvezza dei fratelli che con tanta umiltà si rivolgono a Lui attraverso di noi.

Soprattutto possiamo diventare strumenti in tanti casi indispensabili per le nuove vocazioni. Il grembo della speranza è custodito proprio nell'esperienza della Riconciliazione. Nessuno potrebbe accogliere l'invito alla santità, pur affascinante, se non facendo l'esperienza di rialzarsi in ogni caduta

con la grazia di Dio e l'amore premuroso della Chiesa. La garanzia di realizzarci pienamente in ogni chiamata non è la nostra infallibilità. È piuttosto la certezza che in ogni circostanza possiamo far tesoro della debolezza, come una occasione di grazia: *"Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"* (2Cor 12,9).

Questa esperienza, quando è vissuta da noi confessori, ci rende voce di Dio che chiama alle vette più alte, ciascuno nella via per la quale è reso adatto. La nostra generazione non educa i figli ad un progetto grande di vita sponsale, impossibile agli uomini, ma non a Dio (Lc 1,37; cfr. anche Mc 10,27 e Mt 19,12). Non vale forse anche per le chiamate alla verginità e al sacerdozio?

Attraverso i sacerdoti confessori ho ricevuto le più grandi consolazioni di Dio per il mio cammino. Considero una grande responsabilità l'aver conosciuto il cuore del Padre nel Sacramento della Riconciliazione, particolarmente attraverso i Servi di Dio don Pietro Margini e don Alfonso Ugolini³. Sono molto grato ai numerosi preti che donano la vita nell'umile nascondimento. È offerta preziosa e gradita a Dio e a tanti uomini. Non sempre siamo capaci di ringraziare i pastori, come già ci testimonia il Vangelo di Luca proprio dopo l'annuncio della Misericordia, mentre invia i lebbrosi ai sacerdoti perché ottengano la guarigione (Lc 17). Desidero perciò in questa occasione manifestare una vera e profonda gratitudine per quanti accolgono nella carità i fratelli feriti dalla colpa. Sono certo che il Signore non mancherà di aprire loro, in modo speciale, le braccia della misericordia.

A noi confessori è chiesta semplicemente la nuda fede nel Vangelo, la speranza che riempie di consolazione (2Cor 1,4) e soprattutto un grande amore, quello di Dio per ciascuno dei suoi figli!

³ Cfr. www.donpietromargini.it e www.incamminoversolasantita.it/alfonso-ugolini (oppure: www.santiebeati.it/Detailed/97969.html e www.santiebeati.it/Detailed/96216.html)

CATEGORIE E CONDIZIONI PARTICOLARI DI PENITENTI.	1
UNA NECESSARIA PREMESSA	1
CATEGORIE DI PENITENTI	2
LE PERSONE ANZIANE	2
I BAMBINI	3
GLI ADOLESCENTI	3
GLI SPOSI	4
LE PERSONE CHE NON VIVONO LA DIMENSIONE CONIUGALE	4
I CONSACRATI E I SACERDOTI IN PARTICOLARE	5
QUANTI SI PREPARANO ALL'ESPERIENZA DELLA MORTE	5
CONDIZIONI CARATTERISTICHE DEL NOSTRO TEMPO	6
COMPLESSITÀ E DISTINZIONE	6
ORIENTAMENTO E DISORIENTAMENTO	7
DISTANZA E ACCOGLIENZA	8
PASSIONE E SOBRIETÀ	8
SACRAMENTI PER IL CAMMINO	9
PER CONCLUDERE	10
“MANICA” STRETTA O LARGA	10